



Discorso del Vescovo Domenico

In memoria di Venetita e Lioara - Strada Bresciana 79 (Basson)

La parola “*femminicidio*”, non è un neologismo a effetto, ma una specifica forma di violenza, consumata dentro a un legame di fiducia, dove la donna è vittima.

Nel *libro della Genesi*, all’atto della creazione di Eva, Dio dice: “*non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fargli un aiuto*”. In realtà, Dio aveva voluto liberare l’umano dalla solitudine mettendo dinanzi a lui un *limite sublime*: la donna, appunto. La traduzione di questa espressione ebraica può essere “accanto” ma anche “davanti” o addirittura “contro”. In un certo senso la donna è *l’incarnazione del giudizio sull’uomo* (il suo limite). Due sono i grandi temi dentro questo, come in altri crimini atroci: fiducia e limite.

Ora, questo tipo di violenza non è certo nuova, è sempre esistita, solo che adesso viene denunciata - ed è l’unica buona notizia. Ma oggi è tanto più assurda, quanto più sono cambiate le condizioni di contesto: apparente libertà e autodeterminazione per tutti. A fronte della dovizia di particolari, anche macabri, che sempre vengono dispensati nel riportare i fatti nel nome del diritto di cronaca, si nota, a mio avviso, una “miopia interpretativa”, non voler vedere al di là della superficie più immediata: ogni volta ci si stupisce che persone che parevano normali si trasformino in spietati assassini, ma non si alza lo sguardo per vedere un po’ più lontano.

Al di là delle circostanze contingenti, dei pretesti che scatenano l’efferatezza, c’è una questione ben più complessa: una cultura iperindividualista dove è buono e vero solo ciò che mi fa stare bene, dove libertà è uguale a scelta e dunque vale solo ciò che si sceglie; dove l’altro non è davvero altro, ma una mia estensione, un mio possesso; dove l’autoreferenzialità è così alta che abbiamo dimenticato che l’amore è un movimento fuori da sé e paradossale: volendo il bene dell’altro alla fine facciamo anche il nostro, mentre ossessionati dal nostro bene distruggiamo noi e chi ci sta vicino.

È una cultura dove i legami si sono così infragiliti e annacquati che nessuno intorno è in grado di cogliere segnali preoccupanti e tantomeno di intervenire, perché farsi gli affari propri è imperativo. Il dovere di non interferenza fa sì che tragedie evitabili si consumino indisturbate. Ci sono insomma responsabilità culturali e sociali che non vengono mai adeguatamente riconosciute perché ci riguardano tutti. E, forse, non abbiamo molta voglia di metterci in discussione. È una barbarie crescente, una vera e propria guerra incivile, di cui noi oggi vediamo principalmente la parte dell’attacco degli uomini sulle

donne. Ma, all'osservazione attenta, non ci vuole molto ad accorgersi che l'odio è reciproco. Si tratta di stroncare il diritto di esistenza a chi con la sua esistenza minaccia la stabilità e l'identità della nostra.

Verona, 26 novembre 2023